

Diario Intimo (estratto)

Pagine personali, poesie, racconti brevi, aneddoti, brevi prose autobiografiche dell'autore e di quegli "amici di penna" che pensano sia giusto condividere i propri pensieri, le proprie emozioni, i propri sogni. Poesie e brani d'autore — sparsi qua e là... tra le pagine del diario — che testimoniano affinità di pensieri e di sentimenti.

Parole e pensieri offerti in umiltà, senza arroganza alcuna... come schegge luminose di speranza.



Non dovrai mai aver paura di spalancare quella porta che un giorno tu chiudesti con violenza inaudita lasciandomi nello sbigottimento più totale. I tempi della rabbia (rabbia per un silenzio che non accettavo, che non capivo) sono finiti da un pezzo, e sono finiti anche i tempi delle aspettative di pensieri e di emozioni che ci eravamo promesso di continuare a condividere. La mia porta resta spalancata nel senso che il bene rimane, già te lo dissi in più di un'occasione. E mi conforta questo mio sentire, nel senso che quello che ti dicevo un tempo lo sento vero adesso e in quelli che sono stati i momenti dell'abbandono. Così mi scopro ora a volere ancora una volta (ma forse con maggior chiarezza di un tempo) soltanto il tuo bene. In questa tua mi parli di te... ed è la cosa più giusta che avresti potuto fare (ti ricordi come m'arrabbiavo quando invece continuavi a parlare di me?). Mi spiace solo per la tristezza che vela le tue parole... e - mi domando - se potrà servire che io ti mandi il mio sorriso più bello, quel sorriso che sono contento tu abbia conosciuto per davvero.

Per sempre il tuo amico...

Sully, "In punta di piedi..."



Nulla sfugge al nostro potere più del cuore:

siamo costretti a obbedirgli

più di quanto possiamo comandarlo.

Héloïse (1095/1100 ca. - 1164)

Tentriquattr'ore di lavoro il battesimo che mi sono concesso all'alba di questo nuovo anno. Ora che tutto è passato, ora che è passata la tristezza d'iniziare un nuovo tempo all'insegna della noia - e dell'attesa che arrivi presto domani - so anche che questa malinconia sottile che sento non m'avrebbe preservato nemmeno se avessi potuto rimanere a casa con la mia famiglia, al calduccio del focolare e di un piatto fumante di tortellini in brodo. Credo sia sempre così quando un qualcosa finisce - bello o brutto che sia - quando orizzonti conosciuti - e amati - lasciano il posto a prospettive nuove, ad attese che forse non s'avvereranno mai; ma - si sa - il cuore non vuole arrendevolezza ... e non smette proprio mai di sognare. Stamattina ho spulciato il primo libro che mi è capitato sottomano e - caso strano? - parlava d'amore! O sono forse io che in ogni cosa vi cerco il cuore?

Fuori sta nevicando... e dalla postazione da dove scrivo posso vedere il mondo, posso vedere questo quarto di cielo attorniato da tetti innevati e fumosi. Ma riesco ad immaginare il resto, immaginare tutto quello che non posso vedere e che non posso toccare... ma che posso sentire, davvero.

Chi è Denise? Una ragazza - una ragazzina di 17 anni - "incontrata" la sera del 1 gennaio nel corso di una visita domiciliare. In un primo momento i suoi genitori si erano rivolti al 118 per un riferito - ed ennesimo - episodio di crisi isterica. Il 118 però aveva consigliato loro di rivolgersi al Servizio di Continuità Assistenziale (Guardia Medica): e a quel punto sono arrivato io. Non conoscendo i termini del "problema" (non erano chiari al telefono) e i motivi di questa agitazione psicomotoria, mi sono recato in quella casa con la consapevolezza di andare incontro ad una "rogna". Quando i genitori mi hanno accompagnato nella camera della loro figlia ho chiesto loro se potevano lasciarci soli: e così è stato. Denise era a letto, un

letto a castello, "annuvolata" tra le coperte da dove spuntavano appena i capelli e due occhioni pieni di sospetto. Non penso che quegli occhi s'adombrassero di spavento; forse era proprio la diffidenza a guidarli, o quello che mi sembrava essere sofferenza. D'altronde come avrebbe potuto essere altrimenti? Già risulta difficile, anche in circostanze normali, accettare il fatto che un estraneo ci piombi addosso nell'intimità della propria casa: figurarsi poi in una situazione di stress... e poco importa se la figura che ci avvicina sia un medico.

Comprensibile, quindi, l'iniziale "nostro" smarrimento...

Un "ciao" per iniziare un dialogo che si presenta - comunque sarebbe andata - critico. Volgo gli occhi attorno, sulle pareti della tua stanza, sui tuoi libri, sul pc e sulla stampante spenti... e sul comodino dove una cornice racchiude un bel volto: il tuo. E non so come rompere il ghiaccio mentre ti guardo: così mi limito a un sorriso dove spero tu veda come io - comunque andrà questo incontro - sia dalla tua parte. Perché è così che sento di essere, al di là di ogni motivazione, al di là di ragioni e torti: incondizionatamente dalla tua parte. Ma tu questo ancora non lo sai, non lo puoi sapere... ma sembri capirlo un po' alla volta, man mano che inizio a parlare, man mano che inizio ad ascoltare. Tu parli... ed è il tuo cuore ferito a rivestire ogni parola che esce dalla tua bocca, ogni parola che mi dici. E se non fosse per la "drammaticità" di quello che stai dicendo so che potrei anche danzare... perché - come dice Keats - *"non sono sicuro di nulla se non della santità dei sentimenti del cuore"*.

Così, in una giornata grigia dove la mente avrebbe voluto andarsene in qualsiasi altro posto che non fosse quello di guardia, tu ragazza sei stata come lo specchio di Bernard, quello specchio dove egli si perse - così dice nella sua canzone più famosa - come nella fonte il bel Narciso.

Sully, "Denise"



Non credo esista il silenzio, almeno quello assoluto. Questo non l'ho provato mai - mai - nemmeno nei momenti di estrema solitudine o in luoghi lontani - mai. E il silenzio della sera non può che inondarsi di voci e d'immagini, di "riassunti", di momenti, di giornate, di persone. Forse è questa malinconia, questo sentire che m'accompagna sempre - e mi ci coccolo - a riempire di contenuti quelli che altri chiamano silenzi, questa malinconia che è desiderio di non staccarsi mai dal passato, questo ritornare, questo ripensare a momenti, a persone, a situazioni... Ed è così bello abbandonarsi - ora che ci stiamo affacciando a quella stagione in cui i pensieri possono tuffarsi in essa e legarsi al paesaggio - a questo autunno che adoro e dove mi preparo alla ricerca del tepore invernale e alla quiete della neve. Come vorrei che anche il mio cuore si ovattasse... come coperto da mille fiocchi; ma egli sente tutto e vede tutto, e soffre e gioisce delle stesse cose, e s'abbandona e si ritrae per gli stessi motivi, e muore e rinasce ogni giorno, per una parola, per una presenza, per un sorriso, per un'assenza... Non so più cosa sia bene e cosa sia male; ma so che vivo... e so che amo. A volte la vita non mi piace al punto che vorrei sparire. Altre volte, invece, so che vale la pena tutto, anche soltanto per rubare attimi di felicità inaspettata, per rubare respiri, per rubare vita... ancora.

Rachele, "Per rubare attimi"



Per alcuni, il suo utilizzo, rappresenta un obiettivo. Per me rappresenta un mezzo.

Un mezzo che mi consente di viaggiare, non solo con il corpo, ma anche con la mente.

Amo le strade che si inerpicano, che salgono, quasi un andare verso il cielo, il sole, le nuvole.

Non fa differenza se c'è il sole o meno; il cielo mantiene intatta la sua bellezza in ogni

condizione. La sua maestosità nello splendore di una giornata inondata di sole, non

diminuisce quando nuvole gonfie e cupe, si spostano, inseguite dal vento. Quando si agitano,

si modificano rapidamente, assumono gli aspetti più disparati, a seconda del tuo stato

d'animo. Un momento animali terrificanti, enormi insetti con zampe rostrate che possono

catturarti e ridurti a brandelli; un altro attimo sono braccia di amanti protese a cercarsi,

trovarsi, conoscersi.

Affrontare la salita mi eccita, è quasi un incontro amoroso.

Sai cosa ti aspetta: la fatica, lo sgomento di vedere un tornante ancora più ripido di quello che

hai appena vinto e superato, e poi un altro e un altro ancora. E la paura di non farcela, e i

pedali che sembrano fare sempre più resistenza.

Ma quando arriva un tratto in piano?.. se continua così mi fermo... e vai avanti con la forza

del pensiero, della risolutezza, del non posso arrendermi proprio ora! Procedo, forse manca

poco alla meta che mi ero prefissato... debbo andare avanti, non posso mollare proprio ora,

debbo vincere l'ostacolo, la difficoltà.

Finalmente la salita si addolcisce, riprendi energia, fisica e mentale, fai la curva e ti ritrovi di

nuovo immerso nel silenzio dei tuoi pensieri, che si srotolano proprio come la strada sotto le

ruote gommate.

Sì, la bici è anche questo! Restare soli a riflettere, pensare; rivedere i fatti che hai vissuto e

valutare ciò che devi decidere. Cambiare idea e ottica, così come varia l'asprezza della salita.

Quando sei impegnato con la massima concentrazione, per andare oltre l'erta più dura, anche

le risoluzioni mentali hanno la stessa forza e determinazione.

Amo la salita, con i suoi silenzi di strade poco frequentate. Le cerco apposta, con pochi umani,

scarso traffico. Non importa che il paesaggio sia brullo o boscoso, poiché la natura resta sempre lei.

E alla fine la soddisfazione di avercela fatta per l'ennesima volta; il piacere di essere giunto dove volevi. Spesso, il premio è un panorama, che si commenta solo con gli occhi.

Come ieri, a Rocca di Cave, novecento metri su un mare che non si vede, ma il piacere di un vento gelato che ti taglia il viso, ti penetra in ogni parte, e ti fa apprezzare di essere lì!

Infine c'è anche il gusto della discesa, della velocità, delle frenate in curva con la bici che si inclina insieme a te, assecondando il disegno della strada, e la soddisfazione di essere arrivato alla meta desiderata di un giorno, e poterti dire: "bene, ripartiamo!".

Robin delle stelle, "La bicicletta"



Sl turbinio del vento
s'insinua nelle orecchie,
cade improvviso,
solo si ascolta
il ticchettio sordo di gocce
su foglie secche,
umide di pioggia.
Negli occhi
si specchiano alberi spogli,
assonnati d'inverno;
esili braccia ondegianti,
frammentano con i loro intrecci
un cielo straordinario e cupo.

Robin delle stelle, "L'inverno negli occhi"



Cammino per Roma, nell'aria tersa, Dio quanto cammino da quando faccio questo lavoro! L'eco dei miei passi è l'unica cosa che mi fa compagnia durante la giornata e mi sento sola. Non sono proprio un animale da branco, ma mi mancano le colleghe con cui scambiare qualche battuta. Il rumore degli spiccioli ricercati per andare a prendere il caffè schifoso della macchinetta, l'odore della sigaretta appena fumata di Herbert, il pettegolezzo, la barzelletta. Ora ci sono solo io con la mia borsa, il mio tailleur, il caffè preso al bar da sola, il pranzo consumato in fretta. Anonima in anonimi vestiti, mi sto spegnendo. Ancorata al suolo dalla mia sopravvivenza procedo come un automa su percorsi stabiliti e mal studiati, parlando in silenzio col mio silenzio. Ricercavo quel brio che fioriva in me all'improvviso, quel sorriso luminoso che si rifletteva nelle vetrine, tutto è svanito, come una bella estate di tanti anni fa. Stamane la cupola di San Pietro è apparsa improvvisamente dietro una curva, tagliata indecentemente nel cielo azzurro, anche lei sembrava sola e le ho sorriso come sorridono i naufraghi, quando si risvegliano su un'isola deserta. È giusto l'ora di prendere il prossimo caffè.

Alice, "Passi e Cupole"



Se la vita è solo un sogno
perché allora fatica e tormenti?
Bevo fino a non poterne più
quanto è lungo l'amabile giorno!

E quando non ce la faccio più a bere,
perché la gola e l'anima ho riempito,
mi trascino barcollando alla mia porta
e dormo meravigliosamente!

E cosa sento quando mi sveglio? Attento!
Un uccello canta sull'albero.
Gli domando se è già primavera.
Mi sembra tutto come in un sogno.

L'uccello cinguetta: Sì! la primavera
è giunta qui durante notte!
Dal profondo il mio sguardo si fa attento e osservo:
l'uccello canta e ride!

Nuovamente riempio la mia coppa
e la vuoto sino in fondo
e canto finché la luna risplende
nel buio firmamento!

E quando non ce la faccio più a cantare
mi addormento ancora.
E che m'importa della primavera?
Lasciatemi ubriacare!

Li T'ai Po (699-765, epoca T'ang)



Non sempre riusciamo a scorgere in un volto
quella bellezza cercata da sempre,
quelle risposte ai tanti perché
di agitate menti di adolescenti.
E tanto è lo stupore quando questo succede
che facciamo quasi fatica a crederci.

Così, se ti dico che ti amo
so che ora saprai capirne il senso.

Sully, "Se ti dico che ti amo..."



E'è chi dice sempre tutto, chi si racconta senza preoccuparsi troppo del ritorno emotivo che le sue stesse parole potrebbero suscitare, senza agitarsi se poi si ritrova scoperto, vulnerabile, fragile, in balia di quei pensieri che giorno dopo giorno tracciano una via da seguire, una strada talora più ardua e ambiziosa delle stesse forze che sarebbero necessarie per sostenere la fatica, necessarie alla coerenza nel seguire con tenacia e coraggio quella stessa strada.

E mi scopro ad amare queste persone, soprattutto quando non ridimensionano i loro sogni nemmeno davanti alla sconfitta, davanti alla propria insufficienza, alla propria infedeltà, nemmeno al cospetto del dolore cocente che nasce da un tradimento, da una promessa dimenticata, da un sorriso che più non scalda. Così quello che gli altri percepiscono come inquietudine, come insoddisfazione, a me piace pensare sia invece ricerca continua, desiderio del vero, perfezionamento dell'essere per adeguarsi alla pura bellezza, quella bellezza che resta il vero motore e la speranza delle anime belle.

Conosci la "Fuga canonica" dell'Offerta musicale di Bach? Un clavicembalo concertante che crea uno spazio di movimento dove un violino e un flauto danzano insieme, ognuno seguendo la propria strada, apparentemente incuranti uno dell'altro ma che, tuttavia, sanno trasformare lo spazio sonoro in un ricettacolo di suprema bellezza, in un dialogo d'amore senza fine.

È questo l'amore che desideri per noi? È questo che intendi quando mi dici che sarai mia per sempre? E sarà questa sovrabbondanza di bene - nella libertà che nasce da un dialogo vero - il nostro contrappunto?

Sully, "Fuga canonica"



Scrivere per raccontare qualcosa, per lasciare una traccia, per non sparire.

Scrivere perché ti fa sentire bene.

Scrivere perché qualcuno poi ti legga, e che nasca un'emozione.

Scrivere su questo treno a mezzanotte, col movimento che ti culla anche i pensieri.

Scrivere con questo ritorno che è anche partenza, che si confondono in un andirivieni che non ha inizio e non ha fine.

E il partire e il tornare sono solo due aspetti che danno il senso dell'inquietudine che ti muove, un movimento irrequieto e incessante che illustra e fotografa questa fase della vita, che ti fa chiedere perché.

Perché ci siamo, perché ci agitiamo, perché amiamo, perché sorridiamo... perché... fino a quando riusciremo a domandarcelo, continueremo a dare un senso a questo nostro esistere, in attesa di trovare la risposta.

E se anche la trovassimo, forse ci accorgeremo che per una risposta trovata, altre domande si affacciano a questa nostra mente ancora così incerta.

E la soddisfazione di ciò che abbiamo appena raggiunto, si annulla di fronte alla grandezza del mistero che si apre davanti a noi.

Scrivere per soffermarti a riflettere, davanti a dei fogli a righe, cerchi di liberare una parte di te. Tenti di scavare per conoscerti, per scendere dentro quella parte di te, che ognuno di noi possiede, ma che spesso non conosce. E tutte le volte che tenti di addentrarti ti si apre davanti un dedalo di grotte e caverne buie.

Inizi ad entrare con circospezione, e man mano che avanzi si fa chiarore nella parte esplorata, mentre in quella che ti si para davanti l'oscurità è completa, il buio è impenetrabile, quasi che voglia respingerti fisicamente.

Ed allora i dubbi e le paure ti assalgono e ti circondano, ad ogni passo, e devi trovare la forza ed il coraggio, l'avventatezza e la serenità per procedere avanti.

E in ciascuno di questi piccoli passi hai la sensazione di aver conquistato qualcosa che ti fortifica, che ti valorizza e che possa darti la gioia di aver accresciuto, seppur in una forma infinitesimale, una parte di te.

Robin delle stelle, "Scrivere"



Di chi era quella mano gentile?

E perché quel mazzetto di fiori di campo lasciati lì, sul cofano della nostra automobile?

Ritorno col pensiero, indietro di vent'anni.

Sul bordo di una strada dell'isola di Rodi, un'auto ferma, posteggiata. Due novelli sposi, pochi metri più in basso, si godono le acque mediterranee di quel caldo e lontano giugno dell'ottantadue. Sull'auto, in bella evidenza, all'interno, un'altra coppia di sposini, stavolta in plastica, residuo e ricordo della torta nuziale.

Un gesto d'affetto di una semplicità e di una grandezza incredibile.

Un augurio e una partecipazione, testimoniati dalla cura e perizia posti nell'annodare i gambi di quei fiori, con fili d'erba.

Di tanto in tanto mi torna alla mente quell'episodio, e provo ad immaginare chi ci fosse dietro, e finisco sempre per vedere una ragazza, coi capelli lunghi e legati, col nodo allentato, ed un vestito ampio e leggero, mentre si allontana contenta, nel sole di quel pomeriggio.

Robin delle stelle, "Una mano gentile"



Solo, mi hai lasciato,
per troppo tempo,
forse pensando che un tramonto
sarebbe bastato
e nuvole nel vento
in un cielo screziato di porpora
per riabbracciare la notte.

Solo, mi hai lasciato,
per troppo tempo,
forse pensando che un sogno
sarebbe bastato
e profumi nell'aria
di menta e di pesco,
dolci amare fragranze
di sere d'estate
e di dimenticata giovinezza.

Solo, mi hai lasciato,
per troppo tempo,
forse pensando che un ricordo
sarebbe bastato
- mentre scivola via un altro giorno -
a trasformare il presente in passato
e a ritrovare i sentieri perduti
del sempre.

Sully, "Solo"



Non c'è luogo dove io possa andare,
nulla che mi protegga
da quest'incalzante malinconia.

Un mare d'inverno questo silenzio,
e questo vento... che mi respira.

Escalzo, ormai, cammino sulla rena...
col tuo sorriso in tasca.

Sully, "Emanazione di un'assenza"



Ritmi d'infinito i ricordi...
che non se ne vogliono andare.

Per questo tu,
pur nel tempo così lontana,
sei - e sarai - il mio sempre.

Sully, "Ricordi"



Ei succede quasi ogni giorno d'incontrare persone nuove - al lavoro, durante una passeggiata, mentre ci si ricrea lo spirito e il corpo dalle fatiche quotidiane - persone con le quali ci si ferma a scambiare una parola, una stretta di mano o semplicemente uno sguardo. E mi domando quanti di questi volti, incontrati lungo le strade della nostra vita, saremo in grado - domani - di riportare alla mente; mi domando che cosa resterà in noi dei loro sguardi, dei loro pensieri, del loro essere. Chi e quanti di loro rappresenteranno ancora qualcosa per noi e quanti, invece, saranno destinati a rimanere soltanto evanescenti meteore sfreccianti nel nostro cielo?

Ricordo ancora una ragazza, ai tempi dell'Università, che vedevo quasi ogni giorno in un bar nei pressi della stazione ferroviaria dove mi recavo per la colazione. Mi colpì già la prima volta che la vidi: non tanto per la sua bellezza - a dir la verità non lo era affatto - ma per come si muoveva, per il suo modo di parlare, per la sua compostezza e per la sua grazia.

Non ci ho mai parlato!... e a distanza di tempo sono quasi sicuro che faticherei a riconoscerla se dovessi incontrarla. Eppure le sue movenze e i suoi gesti sono ancora fissi e scolpiti dentro di me e mi ritrovo qui, oggi, a domandarmi il perché.

Io penso, anzi sono fermamente convinto, che noi siamo la nostra memoria e che questa sia sostanzialmente il frutto dell'amore per le cose e per le persone alle quali abbiamo dedicato e dedichiamo attenzione, verso le quali abbiamo speso - con premura e rispetto, anche se solo per un attimo - tutto noi stessi in un supremo atto d'amore. Di contro, invece, quello che non avremo conosciuto attraverso l'amore sarà destinato a perdersi per sempre.

Sully, "Evanescenti meteore"



U

na fredda serata invernale. Girare per la città sul motoretto. Al buio, col freddo, tutto assume un'atmosfera diversa, magica, ovattata. Attorno alla Chiesa di S. Maria in Traspontina, spiccioli di passanti che entrano in fretta, per togliersi dal gelo della notte. All'interno c'è affollamento, praticamente tutti i banchi sono occupati da persone giunte per ascoltare il concerto di musiche di Vivaldi. Riusciamo a sistemarci in un posto un po' defilato rispetto all'orchestra e al coro, siamo laterali.

La bellezza del luogo è notevole, e contribuisce alla riuscita dei suoni e delle parole.

I suoni e le parole si fondono salendo verso l'alto, verso la cupola e poi si rovesciano sugli ascoltatori, abbracciando e rivestendo ogni corpo, ogni entità.

Ascoltare ad occhi chiusi rende ancora di più l'unione con il luogo, l'incanto aumenta, lo spirito si inebria, l'effetto è pura magia. Le acrobazie delle voci giungono dentro ciascuno di noi, facendo vibrare gli animi di sensazioni ineffabili, di emozioni indescrivibili ma reali.

Si raggiunge il culmine con un bis che unisce le belle voci del coro con quelle dei presenti, in un canto natalizio cristiano, la comunione di animi è assoluta.

Sono sereno.

Robin delle stelle, "Una fredda serata invernale. Un Concerto"



Ma cos'è questo, il male di vivere?

Questo connubio tra tristezza, malinconia, rimpianto, tormento che ti addenta e non ti molla per ore o per giorni interi.

Se il corpo e la mente sono intenti e concentrati su un'attività il disagio sparisce, si nasconde. Ma come torna la calma e cessano gli impegni, allora il malessere si ripresenta invadendo tutti gli spazi liberi, e ritorna ad opprimere dando un senso di soffocamento dal quale non riesco a liberarmi.

Convivere con il tormento.

Per quanti impegni possa prendere lui è sempre lì, in agguato. Salta fuori nei momenti più impensati: in piena notte o andando a fare spese, pedalando su strade deserte o vedendo un film.

Non lo temo, ma dona un senso di inattività che se riuscissi a superare significherebbe aver fatto dei progressi interiori, spirituali.

Sono convinto che il percorso che ognuno di noi ha davanti sia il motivo della nostra esistenza. Mi agito, ma ho la sensazione di non aver ancora imboccato il mio sentiero; e questo mi dà impotenza. Mi trasmette un senso di occasioni e di tempo consumati inutilmente. E il malessere si espande, come un fiume che rompe gli argini e allaga tutto ciò che incontra.

Questo è ciò che provo.

Robin delle stelle, "Ciò che provo"



Sulle note malinconiche di "Oblivion" comincio a scriverti alle 23.26 di un lunedì di guardia. Ma voglio bandire ogni malinconia stasera, perché altre sono le emozioni, altri i desideri che mi sfiorano: il desiderio di una maggior condivisione ad esempio, o quello di parlarci e di cercarci un po' di più, il desiderio di costruire un'amicizia che rimanga. Quel poco che conosco di te sono le tue parole a raccontarmelo, o quello che io immagino se mi fermo ad osservare quel volto "fissato" in una cartolina. Una ragazza "acqua e sapone": questo il primo pensiero quando lo vidi la prima volta.

È una specie di venerazione ciò che sento per quelle giovani donne che non temono di mostrare un cuore gonfio di sogni... quei sogni per i quali potrei combattere, proteggendoli, fino alla fine, come i cavalieri di Artù. Ma quali armi posso vantare di possedere? Nessuna armatura luccicante nel mio corredo, nessun elmo per i fendenti di spada, non un usbergo che mi protegga da pugnali o frecce, non uno scudo il mio baluardo. Niente di niente, se non questo cuore che tenta di parlare... ma che vorrebbe anche ascoltare o - tacendo - poter passeggiare nei pensieri, nei sogni dell'altro.

Ma non l'ambiente di corte è quello che cerco, quello che voglio, non il baldo destriero che lampeggia di schegge sul selciato il mio compagno.

No! Essere un menestrello forse - un cantastorie - potrebbe andar meglio, una figura più umile, senza legami, e per questo più libera, libera di andare ovunque le aggrada... ma libera anche di restare. Un giramondo per osservare la vita, ai margini della storia... per poi raccontarla.

Sully, "Ai margini della storia"



Un verbo antico
mosse l'animo tremulo:
questa è la vita! tremenda
e bella; vita che c'innamora
in un breve attimo:
eppur sembra l'infinito.
Resto attonita, e non so
dov'è l'inferno,
dov'è il paradiso.

Fragmenta, "Attonita"



Di cieco senso, a modulo inverso,
sento giocare e rincorrersi
il tempo e l'umore mio, riverso
l'annebbiato disgusto, sottrarsi
al senso della sorte: un percorso
vano; un lento desiderio di capirsi.

Fragmenta, "Desiderio di capirsi"

Ciao amica mia,

non ti nascondo una sottile agitazione mentre inizio a scriverti... come se fosse l'ultima possibilità che ho per farlo. Ma ho deciso di ignorare questa paura... e parlare a te come ho sempre desiderato e voluto: in sincerità e amicizia.

La cosa che sempre mi ha colpito in te è la capacità di ascolto e la curiosità per alimentarla in una donna così giovane. Ho sentito che potevi ascoltarmi ma - più importante - che potevi anche capirmi. Ho imparato a desiderare e attendere che anche tu volessi farlo con me. Ed è successo. Così ho imparato a volerti bene. Non hai fatto nulla - e io neppure - per far sì che questo succedesse: è successo e basta... ma io non me ne vergogno!

Ho trascorso questo fine settimana in montagna (finalmente io e mia moglie siamo riusciti a trovare un posto per convincere nostra figlia di 16 anni a seguirci - desiderava pattinare sul ghiaccio). Non andiamo quasi mai da nessuna parte... e spesso per ragioni non dipendenti dalla nostra volontà (i figli adolescenti sono un vero - ma sempre amorevole - "disastro").

Come già ti dissi, parlare con i figli - soprattutto a questa età - non sempre risulta facile. E a me mancano le sue confidenze (non quelle più intime che si dicono alla mamma): mi mancano i pensieri e le insicurezze che la turbano, mi mancano i suoi sogni, quei sogni che vedo scorrere nei suoi occhi ma che non so decifrare se lei non parla, mi mancano i suoi abbracci e i suoi saluti quando alla mattina presto parte per andare a scuola.

Ma sono felice - e non ti so dire quanto - quando a volte qualcosa succede, quando mi dice "babbo" (perché è così che mi chiama) e mi chiede "prudentemente" (ha un po' paura a chiedere) qualcosa... Ma a volte - dopo tanti silenzi - mi verrebbe voglia di non ascoltarla (per una forma di "ripicca" credo): solo che quando l'ho fatto, poi me ne sono sempre pentito!

Riesci a immaginare noi due con i pattini ai piedi? Ho dovuto farlo... l'avevo promesso! Così ho inforcato quelle lame sulle quali sembrava quasi impossibile reggersi (anche se ho trascorsi su pattini a rotelle) e mi sono buttato. Piano piano ho preso confidenza (non è poi così difficile mi son detto) e ho cominciato ad allontanarmi dalla balastra "protettiva". A quel

punto lei mi chiede se posso darle la mano - "così mi sento più sicura" mi dice - e cominciamo a girare insieme. La sua mano fredda dentro la mia... e insieme che zizzaghiamo tra la folla di bambini che, nel frattempo, invadono la pista. Mia moglie è fuori che ci guarda: e già immagino i suoi pensieri... lei che si preoccupa di questa distanza che talora ci separa. Ma ora siamo assieme, mano nella mano, che voliamo liberi su una superficie sì pericolosa, ma che ci regala momenti di insperata libertà, momenti di condivisione e di leggerezza.

Ho pianto così tanto la sera... lacrime di tensione che raccontavano quanto poco basti per essere felici... e quanto poco basti per rovinare tutto quanto.

Qualche ora fa, invece, abbiamo fatto un po' di sci da fondo. In quello lei si sente più sicura, e ho lasciato che andasse da sola; così sono rimasto a guardare, ma talora l'ho accompagnata.

Ora sono a casa... e ho trovato una donna ad aspettarmi, una donna che dice di "essere stata dannosa per me!". Ma forse quella stessa donna non sa di aver riempito il mio cuore di leggerezza, di aver acceso curiosità, stimolato pensieri, suscitato emozioni; e di avermi fatto sorridere... e qualche volta anche penare!

Ma se ora quella donna pensa che per lei sia arrivato il tempo di andare, io credo che dovrò soltanto avere coraggio... il coraggio di lasciarla andare.

P.S. So di non aver risposto (almeno per ora) alla tua domanda "Voglio sentire quello che hai da dirmi"... Ma so che l'unica risposta possibile è che io continui a raccontarmi, così come mi chiedesti quando una volta mi dicesti "Parlami!".

Quella era allora la tua richiesta... ma in essa è racchiusa tutta quanta la "nostra storia".

Sully, "Per poterti parlare..." da "Lettere a una ragazza"



Ci sono sere che te ne vai quando la musica finisce, con un girasole in una mano, un evidenziatore nell'altra... e negli occhi quelli di un'altra persona che ti dice «te vojo ben».

Ci sono sere che ti dicono che è un peccato: perché sei perfetta, e hai la linea, e tutto a posto per ballare con qualcuno... ma quel qualcuno non c'è, e così capisci di aver toccato il fondo mentre balli con qualcun altro che ha come minimo tre volte e mezzo i tuoi anni.

Ci sono sere che mentre ti metti il cappotto, e senti le feste che una persona fa alla sua migliore amica, pensi che c'è solo un'altra persona cui faresti le feste a quel modo... e che quella persona ti manca terribilmente.

Ci sono sere che capisci che il fondo non l'avevi ancora toccato, ma che arrivarci non era ancora stato così dolce,

e ci sono sere che guardando le coppie ballare ti passano davanti le immagini di Venezia, di un futuro che vorresti ti portasse finalmente un po' di felicità, qualche novità aspettata e un sorriso a rispondere al tuo... anche se ancora non ha un volto.

Marianna, "Ci sono sere..."

